



LA GIORNATA MONDIALE DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

LA CRISI COVID-19 E LE DIFFICOLTÀ DELLE PMI

IL RAPPORTO 2020 DELL'INTERNATIONAL TRADE CENTER. IL PIANO D'AZIONE DELL'ONU.
I RISCHI DELLE NUOVE PIATTAFORME DIGITALI E LA CONCORRENZA SLEALE

DI ORAZIO PARISOTTO*

Le piccole e medie imprese sono le più colpite dalla caduta economica causata dalla pandemia. Le misure lockdown senza precedenti adottate per contenere la diffusione del coronavirus hanno provocato un massiccio calo della domanda nella maggior parte dei settori. Non dimentichiamo che queste imprese, che in genere impiegano meno di 250 persone, sono la spina dorsale della maggior parte delle economie in tutto il mondo e svolgono un ruolo chiave nei paesi in via di sviluppo. Secondo i dati forniti dai Consigli internazionali delle micro, piccole e medie imprese (ICSB e MSME) costituiscono oltre il 90% di tutte le attività imprenditoriali e rappresentano, in media, il 70% del totale dell'occupazione e il 50% del PIL. In occasione

della Giornata internazionale, l'International Trade Center (ICT), l'Agenzia delle Nazioni Unite interamente dedicata a sostenere l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese,

IL COVID-19 HA CREATO UNA CRISI SIA SANITARIA CHE ECONOMICA E HA INNESCATO UNA SERIE DI SFIDE DRAMMATICHE PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

se, ha pubblicato il Rapporto 2020 sulle prospettive di competitività rivelando quanto profondamente le catene di approvvigionamento globali siano state colpite dalla pandemia e abbiano messo gravemente in crisi il commercio internazionale.

“Il Covid-19 ha creato una crisi sia sanitaria che economica e ha innescato una serie di sfide drammatiche per le PMI” ha dichiarato Dorothy

Tembo, direttore esecutivo della ITC *“è arrivato il momento di avviare immediatamente delle opportune strategie di recupero post-pandemia per superare la crisi e prepararsi ad una*

nuova normalità”. A livello mondiale il Rapporto ha evidenziato che sono stati i blocchi in Cina, nell'Unione Europea e negli Stati Uniti che hanno avuto il maggiore impatto sugli scambi. Insieme, queste tre economie rappresentano il 63% delle importazioni e il 64% delle esportazioni.

Si stima che l'interruzione globale di questi hub di produzione ammonterà a circa 126 miliardi di dollari nel



2020. Questa interruzione sta anche avendo un effetto a catena negativo sui Paesi in via di sviluppo: si prevede che gli esportatori africani perderanno oltre 2,4 miliardi di dollari.

Ma in generale quelle che hanno sofferto di più sono le micro e piccole imprese e in particolare le aziende del settore dei servizi di alloggio e ristorazione: oltre un quinto di queste imprese è a rischio di chiusura permanente nei prossimi mesi. Per sostenere e salvaguardare questo delicato e fragile settore economico l'ONU ha predisposto un Piano di Azione in 15 punti. *"Siamo convinti che le modalità di fare business cambieranno radicalmente"* afferma Marion Jansen, capo economista di ITC *"la parola d'ordine del futuro è probabilmente la resilienza perché dobbiamo essere consapevoli che questo non è il primo*

shock del XXI secolo e purtroppo non sarà l'ultimo". Tra i consigli contenuti nel Piano d'Azione si suggerisce in questa fase alle PMI di essere sempre più "glocal" cioè di operare sia a dimensione locale che globale per ridurre i rischi che si corrono durante le crisi. Occorre inoltre resistere al fascino del protezionismo commerciale, in quanto potrebbe portare a una carenza di beni essenziali e al tempo

stesso si sollecitano i governi ad espandere e facilitare l'accesso ai finanziamenti commerciali.

Nelle conclusioni del Piano, per uscire rapidamente da questa crisi, si sostiene la necessità di prepararsi a operare in un'economia digitale globale utilizzando le piattaforme digitali per migliorare la competitività. Ma cavalcare quella che gli analisti delle Nazioni Unite chiamano "l'onda di-

**LA CONCORRENZA SLEALE SI AVVERTE SOPRATTUTTO
NEI SETTORI PRODUTTIVI DOVE NECESSITA MOLTA MANO D'OPERA.
LA LIBERA CIRCOLAZIONE DI MERCI PRODOTTE A PREZZI BASSI
IN PAESI DOVE IL COSTO DEL LAVORO È DA 10 A 50 VOLTE INFERIORE
A QUELLO DEI PAESI PIÙ PROGREDITI E I DIRITTI DEI LAVORATORI
INESISTENTI O QUASI DANNEGGIA GRAVEMENTE LE AZIENDE
DEI PAESI DOVE I DIRITTI DEI LAVORATORI SONO RISPETTATI
E IL COSTO DEL LAVORO È DI CONSEGUENZA PIÙ ALTO**



gitale”, se non opportunamente gestita e controllata, presenta dei potenziali rischi che non devono essere sottovalutati. Il lavoro proposto e svolto attraverso l'utilizzo di piattaforme digitali sta già creando seri problemi sia per la mancanza di tutela dei lavora-

cato del lavoro; si sta rapidamente consolidando un mercato alternativo all'incontro tra domanda ed offerta, dove si instaurano rapporti a carattere orizzontale (i cosiddetti 'peer to peer'), del tutto privi di schemi formali, di regolazione e quindi senza alcuna

LA GLOBALIZZAZIONE SENZA REGOLE HA CONTRIBUITO, NEI PAESI SVILUPPATI, A DESTABILIZZARE I SALARI NEL TENTATIVO DI RIDURRE I COSTI DI PRODUZIONE, MENTRE PER CREARE PIÙ PROFITTI MOLTISSIME AZIENDE HANNO DELOCALIZZATO LE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE E SPESSO ANCHE QUELLE INTELLETTUALI VERSO I PAESI A BASSO COSTO SENZA PERÒ MIGLIORARE IN MODO SODDISFACENTE LE CONDIZIONI DI VITA DI QUELLE POPOLAZIONI

tori che per la mancanza di disposizioni legislative che impongano seppur minimi standard di controllo e di qualità che, per essere efficaci, dovrebbero avere valenza internazionale globale. L'utilizzo della rete per offrire e fornire prestazioni lavorative, sta favorendo una parcellizzazione del mer-

tezione per i nuovi lavoratori della rete (crowd workers) coinvolti, infatti con le infrastrutture digitali non si può creare rapporto umano, non si può negoziare il rapporto di lavoro poiché vengono stabilite unilateralmente condizioni utili soprattutto per abbattere rischi e costi imprenditoriali senza ob-

bligazioni nei confronti dei lavoratori. Queste forme di lavoro che stanno vorticosamente aumentando in rete rappresentano quasi sempre una nuova grave forma di sfruttamento; si approfitta della necessità che tanti giovani hanno di lavorare accettando qualsiasi condizione anche se non vengono rispettati né i diritti fondamentali né la loro dignità di cittadini e si approfitta anche del fatto che normalmente non esistono delle norme nazionali a difesa di questi lavoratori e se esistono vengono facilmente scalcate data la caratteristica internazionale globale delle piattaforme.

La concorrenza sleale è un ulteriore ostacolo che devono affrontare le PMI in questa difficile fase di ripartenza. Infatti, la libera circolazione di merci prodotte a prezzi bassi in Paesi dove il costo del lavoro è da 10 a 50 volte inferiore a quello dei paesi più progrediti e i diritti dei lavoratori inesistenti o quasi danneggia gravemente le aziende dei paesi dove i diritti dei

lavoratori sono rispettati e il costo del lavoro è di conseguenza più alto.

La concorrenza sleale si avverte soprattutto nei settori produttivi dove necessita molta mano d'opera. Se due prodotti con caratteristiche simili vengono immessi sul mercato internazionale globalizzato e l'unica discriminante è il prezzo, al mercato non interessa se il primo è fatto inquinando di più, sfruttando i lavoratori in paesi che non garantiscono i diritti sindacali ed eludendo il fisco, né interessa se il secondo è realizzato con criteri socialmente e ambientalmente responsabili. Così in un mercato senza regole vince solo il prezzo, non esistendo nessuna autorità sovranazionale che sia in grado di imporre delle regole. La globalizzazione senza regole, quindi, ha contribuito, nei paesi sviluppati, a destabilizzare i salari nel tentativo di ridurre i costi di produzione, mentre per creare più profitti moltissime aziende hanno delocalizzato le attività manifatturiere e spesso anche quelle intellettuali verso i paesi a basso costo senza però migliorare in modo soddisfacente le condizioni di vita di quelle popolazioni.

Sfruttando questa forza lavoro senza diritti, questi moderni schiavi, in spregio alle conquiste dei lavoratori raggiunte in quasi due secoli di storia, alcune multinazionali possono permettersi prezzi assolutamente concorrenziali, guadagnando moltissimo. Il "caso Italia" è particolarmente significativo e per molti aspetti emblematico, viste le peculiarità della sua economia: la piccola e media impresa e l'ar-



tigianato sono spesso in grave difficoltà poiché la loro creatività e la capacità di innovare non sempre possono reggere a queste forme di concorrenza sleale alle quali si deve aggiungere il danno provocato dal grande sviluppo di processi di imitazione dei nostri prodotti nei paesi a "basso costo" e i livelli record di tassazione nazionali. Il sommarsi di questi fattori ingigantiti dalla crisi del coronavirus comporta la chiusura di sempre più aziende con una inevitabile e progres-

siva perdita di posti lavoro. In un mondo globalizzato, ancora una volta, si dimostrano necessarie delle istituzioni sovranazionali democratiche in grado di varare e far rispettare ovunque specifiche norme raccolte in una "Carta universale dei diritti fondamentali del lavoro" in modo da impedire gravi distorsioni e abusi e per distribuire i benefici più equamente in tutti i paesi, per tutti gli imprenditori e per tutti i lavoratori, vietando l'abuso del lavoro precario e proteggendo i posti di lavoro e le imprese dalla concorrenza sleale sia interna agli Stati che internazionale.

È urgente mettere ordine nel caos di un mercato fuori controllo dove viene premiato solo il profitto di pochi a scapito del rispetto della natura, dei lavoratori, degli imprenditori onesti e socialmente responsabili.

IN ITALIA LA PICCOLA E MEDIA IMPRESA E L'ARTIGIANATO SONO SPESSO IN GRAVE DIFFICOLTÀ POICHÉ LA LORO CREATIVITÀ E LA CAPACITÀ DI INNOVARE NON POSSONO REGGERE A FORME DI CONCORRENZA SLEALE ALLE QUALI SI DEVE AGGIUNGERE IL DANNO PROVOCATO DALLA IMITAZIONE DEI NOSTRI PRODOTTI NEI PAESI A "BASSO COSTO" E I LIVELLI RECORD DI TASSAZIONE NAZIONALI. IL SOMMARSÌ DI QUESTI FATTORI INGIGANTITI DALLA CRISI DEL CORONAVIRUS COMPORTA LA CHIUSURA DI SEMPRE PIÙ AZIENDE CON UNA INEVITABILE E PROGRESSIVA PERDITA DI POSTI LAVORO

**Studio di Scienze Umane
e dei Diritti Fondamentali
Fondatore e Presidente di Unipax,
NGO associata al DPI delle Nazioni Unite*